

La lista di

Nella **Berlino** dell'aprile 1945 presa d'assalto dai **russe**, in un **ospedale**, gli uomini di Stalin trovano **800 ebrei**. Che prima di essere «**scoperti**» dai sovietici stavano anche **meglio** visto che prima di capire chi fossero subirono **violenze** e **stupri** da parte dei loro «**liberatori**». Ma che ci facevano lì quelle centinaia di ebrei? Perché non erano in un **lager**? Come mai erano stati **risparmiati** dai **registi della Shoah**? «**Storia In Rete**» ha ripreso e tradotto l'**inchiesta-choc** pubblicata lo scorso marzo dal quotidiano inglese «**The Sunday Times**»

di Sarah Helm

I soldati russi che si aprivano la strada fra le macerie di Berlino l'ultimo giorno della guerra, svoltarono all'angolo della *Iranische Straße*, nel quartiere di Wedding, e passarono accanto ad un elegante edificio ancora quasi intatto. Gettandosi a perquisire la struttura, i russi la saccheggiarono stanza dopo stanza. Materiale medico e rotoli di garza indicavano che doveva trattarsi di un ospedale. Rovistando ancora più a fondo nelle budella dell'edificio, i liberatori russi forzarono le porte di alcune celle, e nel buio spuntarono centinaia di figure umane rannicchiate, più di ottocento in tutto. I soldati si gettarono su di esse in un'orgia di stupri: solo quando un comandante dell'Armata Rossa giunse sul posto ci si preoccupò di chiedere: «ma voi chi sareste?». «Siamo ebrei», fu la risposta.

«**Ebrei?**» esclamarono meravigliati i russi, che per arrivare a Berlino avevano camminato sulle rovine fumanti dei campi della morte nazisti: «e perché non siete ancora morti?». La scoperta che ottocento ebrei erano sopravvissuti alla «Soluzione Finale» di Hitler nel centro di Berlino scosse i liberatori della città. Che fossero sopravvissuti proprio sotto gli occhi del-

le autorità naziste rasantava l'incredibile. I russi erano inciampati nell'ultima riserva ebraica in Germania, e in una straordinaria storia di sopravvivenza. Una storia che dopo anni ed anni ancora pochi sono coloro che riescono o vogliono raccontare. Perché è ancora un mistero su come ciò possa essere accaduto: chi erano questi sopravvissuti? E quali potevano essere i sinistri scopi di Hitler nel lasciarli salva la vita? Fra questi ottocento uomini e donne c'erano storie personali d'ogni genere: c'erano i più coraggiosi fra i coraggiosi, i fortunati e i furbi. C'erano collaborazionisti e spie. C'erano anche ebrei «privilegiati», sposati con tedeschi di razza ariana. Ma ancora più misteriosamente, c'erano ebrei che erano protetti dai nazisti di rango più elevato. Poco si sa di loro, poiché i documenti che li riguardavano sono stati bruciati dalla Gestapo pochi giorni prima dell'arrivo dei russi.



L'Ospedale Ebraico di Berlino all'inizio del XX secolo

La sede berlinese dell'Ospedale Ebraico fu aperta nel 1914 dalla prospera comunità ebraica berlinese. Ma con l'avvento di Hitler nel 1933, esso sembrò destinato alla distruzione come tutte le altre istituzioni israelite del paese. Quando furono imposte le Leggi di Norimberga i medici ebraici persero la licenza ad esercitare, e a migliaia si unirono alla coda di coloro che

Eichmann

B LISTE

fuggivano dalla Germania. Nel 1933, 667 mila ebrei vivevano in Germania, ma allo scoppio della guerra nel 1939 più dei due terzi erano già fuggiti ed altre migliaia stavano cercando disperatamente di scappare. Nondimeno all'ospedale fu concesso di restare aperto. Fu risparmiato dai saccheggi della Notte dei Cristalli, il pogrom antiebraico del 1938. Con la dichiarazione di guerra era ancora diretto da un primario anziano ebraico, Walter Lustig, al cui personale fu concesso uno speciale permesso di curare i pazienti. L'ospedale divenne così un asilo per gli ebrei che erano rimasti a Berlino. Ma Lustig lavorava praticamente sotto diretto controllo nazista. Amministratore ambizioso e brillante, aveva passato gran parte della sua carriera prebellica come medico della polizia berlinese, allacciando stretti legami con potenti figure della Gestapo. Da questi uomini ora giungevano i suoi ordini. Il suo diretto superiore era un anziano membro della Gestapo di nome Fritz Wöhrn, che era a sua volta stato nominato supervisore dell'ospedale da Adolf Eichmann, capo del dipartimento 1V B4 dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (RSHA), l'ufficio responsabile della pianificazione dello sterminio degli ebrei d'Europa.

Così, sebbene allo scoppio della guerra l'ospedale sembrasse funzionare normalmente, non si trattava altro che di uno dei tanti strumenti nelle mani di Eichmann. Continuando ad operare, esso servì a disorientare i berlinesi circa il reale trattamento riservato agli ebrei altrove. Gli alti comandi nazisti, ed in particolare il ministro della Propaganda Joseph Goebbels, temevano la possibilità di disordini fra la



Adolf Eichmann (1906-1962). Probabilmente per suo ordine 800 ebrei furono risparmiati dallo sterminio nel cuore di Berlino



1945: soldati sovietici in libera uscita si riposano con una gita in barca fra le macerie di Berlino

popolazione tedesca nel momento in cui fosserostate note le proporzioni e la realtà della deportazione in massa degli ebrei. E in nessun altro luogo come Berlino, dove gli ebrei erano profondamente integrati in ogni strato sociale della città, questo rischio era imminente. Con un ospedale ebraico in funzione e medici ed infermiere ebraiche attivi nella cura di pazienti ebrei era possibile sostenere la bugia che Hitler non aveva alcuna intenzione di eliminare fisicamente gli ebrei tedeschi. Ma fra gli addetti all'ospedale pochi erano coloro che non immaginavano bene la realtà esterna.

Ernst Boch, il farmacista dell'ospedale, e sua moglie Ruth avevano tentato disperatamente di fuggire all'estero con la loro bambina. Nel 1939 la coppia aveva scritto ad un cugino in Inghilterra, pregandolo di prendere con sé la figlia: gli inviarono una foto di una bambina riccia di tre anni, Nina, e il cugino immediatamente accettò di ospitarla. Nina fu caricata su uno degli ultimi *Kindertransport* che lasciavano Berlino: «ricordo l'ultima visita all'ospedale ebraico prima della partenza» – ha detto Nina, che ora vive in Inghilterra

– e la vista di mio padre davanti al bancone, in camice bianco. E ricordo mia madre quando partii: era stata molto coraggiosa, sulla banchina della stazione, a sorridermi e dirmi ancora una volta quanto mi sarei divertita in Inghilterra». La nuova famiglia di Nina avvisò i genitori che la bambina era arrivata sana e salva, e in una lettera di risposta i Boch scrissero che stavano ancora tentando di emigrare. Ma nel 1941 era ormai troppo tardi: con l'America sull'orlo dell'ingresso nel conflitto la Germania vietò ogni ulteriore espatrio. Iniziarono le deportazioni, e una nuova ondata di terrore afferrò gli ebrei della capitale. Fra quelli risparmiati – almeno per il momento – c'erano gli ebrei che lavoravano all'ospedale, e i cui servizi erano ancora richiesti.

Un altro importante gruppo «privilegiato» era quello degli ebrei dei matrimoni misti. Le dure leggi naziste postulavano che gli ebrei che avevano sposato dei non-ebrei avevano infettato la discendenza «ariana» e dovevano essere sterminati per primi, ma Goebbels era ancora alle prese con numerose proteste. Questi ebrei erano facoltosi, e molti avevano ami-

ci o parenti che erano ora importanti membri del Partito. A quel punto Goebbels dovette riconoscere che la posizione dei coniugi di matrimoni misti era «delicata» e la loro deportazione fu procrastinata, almeno finché i loro consorti non avessero divorziato... Così iniziarono le intimidazioni contro queste coppie e il divorzio fu incoraggiato. [...]

Ma come le deportazioni ad est aumentarono, comunque, una vera ondata d'urto di panico cominciò a diffondersi in ogni casa ebraica, «privilegiata» o non che fosse. Hilde Kahan, una facoltosa ebrea prussiana, colse l'opportunità di ottimizzare la sua propria sopravvivenza – assieme a quella di sua madre vedova – accettando uno dei più sicuri impieghi a Berlino, quello di segretaria del direttore dell'Ospedale Ebraico Walter Lustig. Lustig era già la più potente personalità ebraica rimasta a Berlino. Da quel momento l'ospedale avrebbe giocato una parte sempre più cruciale nel depistaggio circa la deportazione. A Lustig e al suo personale fu ordinato di «tranquillizzare la loro gente» con la realizzazione di un posto di pronto soccorso presso la stazione berlinese di Sammellager [*in realtà probabilmente si intende il sammellager, ovvero stazione di transito berlinese realizzata apposta per la deportazione NdT*], un nodo di transito dove uomini, donne e bambini terrorizzati attendevano la partenza per i campi della morte. Dottori e infermiere aiutarono quindi a diffondere un'altra menzogna: che i deportati sarebbero stati mandati ad est come lavoratori. Ai fatti essi venivano inviati nei campi di sterminio presso Riga e al ghetto di Lodz [*durante la guerra Litzmannstadt, NdT*]. «Ci dissero di assicurare la nostra comunità, che si trovava sprofondata nella

Anche quando dopo il 1943 gli alleati intensificarono i loro bombardamenti, mettendo ogni ministero ed ufficio del Reich di fronte ad una disperata mancanza di stanze e sedi, l'Ospedale Ebraico rimase intatto, ed Eichmann argomentò che ciò era «necessario per gli ebrei»

paura» scrisse Kahan. Il personale prese parte ad un'altra sceneggiata: ai malati e agli invalidi, fra i primi ad essere selezionati come vittime, furono offerti esami medici per comprovare l'inabilità al «lavoro» nell'est e dunque potevano evitare d'essere caricati sui treni.

Con un ordine perfettamente burocratico, Lustig fu nominato dagli uomini di Eichmann a capo di una speciale «commissione medica» per scegliere coloro i quali avrebbero dovuto ricevere certificati di esenzione dal lavoro. La commissione consisteva in sei medici ebrei, sei infermiere e sei segretarie. Kahan scrisse: «Delle ambulanze attendevano, fuori dall'ospedale, di portare malati e storpi verso la loro fortuna, dopo essere passati sotto la commissione Lustig. Ora tutti i più vecchi e gli infermi si aggrappano alla speranza di questi esami, ma solo una piccola parte ebbe esito positivo, e – per quanto ne sappiamo – solo per qualche tempo». Il lavoro di selezione è «il ricordo più orribile che ho», continuò Kahan. «Durante gli esami medici noi dovevamo scrivere i risultati in presenza

della Gestapo dopo che il dottore ci aveva detto a bassa voce ogni dettaglio. Veniva gente cieca, invalida, gente con la tubercolosi e l'epilessia, e dovevano attendere tutti per ore ed ore. I peggiori momenti erano quando noi del personale camminavamo nelle sale d'aspetto ed amici o conoscenti incrociavano i nostri sguardi, implorandoci di aiutarli».

Nell'ottobre del 1942 vi furono restate nel personale delle altre organizzazioni ebraiche di Berlino. Appena nuovi dottori furono selezionati, tutti i lavoratori dell'ospedale temettero per le loro famiglie, ed usando la sua influenza su Lustig, Kahan riuscì ad assicurare alla madre un lavoro «sicuro» in una cucina della Gestapo. Nello stesso tempo, una giovane infermiera di nome Dora Brügg fu minacciata da Lustig di deportazione ad est solo per essere arrivata tardi a lavoro. «Così dovette scappare nascondendosi in un'ambulanza» ha detto sua figlia, Deborah Silverberg. Dora si nascose a Berlino per due anni, vivendo sottoterra e lavorando come prostituta e massaggiatrice in un bordello. «Dovette farlo per sopravvivere»

ha detto Deborah. Ufficiali della Gestapo e perfino lo stesso Eichmann spesso visitavano l'ospedale, pigliando casualmente le loro vittime per la deportazione. Nessun documento è rimasto a indicare come e perché alcuni furono selezionati e altri risparmiati, ma non c'è alcun dubbio che il favore di Lustig era sempre una protezione. Coloro i quali furono deportati nel 1943, furono prima inviati al campo di concentramento di Theresienstadt, dichiarato dai nazisti quale «campo modello». Tale fu il successo dell'inganno che quando giunse all'ospedale la notizia che quella sarebbe stata la loro destinazione, si tenne una festiciola di rallegramento fra il personale. Lilli Ernsthaft, impiegata nell'archivio dell'ospedale, scrisse nelle sue memorie come guardava sua madre ammalata sorridere mentre la portavano via su un camion. «Le mandai una torta per il suo compleanno a Theresienstadt». Eppure più tardi arrivarono voci all'ospedale che coloro che erano stati portati a Theresienstadt erano stati rapidamente inviati ad Auschwitz, e fra costoro vi era il farmacista Ernst Boch e sua moglie Ruth. Dopo la

Estate '43: «Finora ne abbiamo estirpati tre milioni...»

Lo storico britannico David Irving - molto discusso per alcune sue tesi dichiarate negazioniste - ha pubblicato sul suo sito *internet* la traduzione di un passo delle memorie attribuite al Gran Mufti di Gerusalemme Haj Amin al-Husseini, nel quale il prelato mussulmano riporta alcune conversazioni con Himmler. La traduzione del testo in arabo rivela che Himmler nell'estate 1943 rivendicava con orgoglio di avere «sterminato tre milioni» di ebrei. Il traduttore Eric Müller ha sottolineato che la parola araba «*abadna*» (abbiamo sterminato) può anche essere tradotta con «abbiamo estirpato», e probabilmente è a sua volta la traduzione dal tedesco del termine «*Ausrottung*», appunto estirpazione. Irving - le cui posizioni sull'Olocausto sono andate radicalmente cambiando nel corso degli anni (come «Storia in Rete» aveva dato conto nel numero 15-16) - commenta nel suo sito che



Seiner Eminenz dem Großmufti
4. VII. 1943. zur Erinnerung.
H. Himmler.

Himmler stringe la mano al gran Mufti. Secondo Irving mentre la firma del *Reichsführer SS* è autografa, la dedica potrebbe essere apocrifia

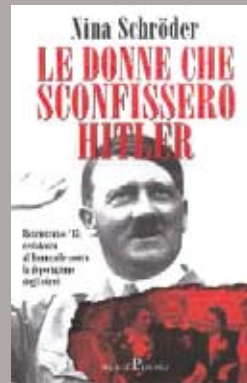
questa rivelazione costituisce un ulteriore conferma di quanto largamente sostenuto dalla comunità degli storici circa la cosiddetta *Operazione Reinhardt*, ovvero la deportazione in massa di ebrei lungo la linea di demarcazione del fiume Bug, allora confine fra Governatorato Generale e ed Ucraina. Si dibatte ancora circa l'attendibilità di queste memorie: pubblicate in Siria nel 1999, 25 anni dopo la morte del Gran Mufti, potrebbero aver subito ritocchi postumi, nonché aver risentito in fase di redazione del mutato clima politico e dell'alleanza fra paesi arabi e URSS in funzione antisionista durante gli anni Sessanta. Al-Husseini aveva lasciato la Palestina nel 1941 per essere accolto prima in Italia e poi in Germania. In eccellenti rapporti con Himmler, aiutò le SS a reclutare divisioni di volontari mussulmani in Bosnia, che si distinsero per spirito combattivo, durezza e crudeltà. Dopo la guerra poté sfuggire al processo di Norimberga grazie alla protezione inglese. ■

guerra Nina apprese che i suoi genitori erano stati gassati e che altri due suoi fratellini, nati mentre lei era in Inghilterra, erano a loro volta morti ad Auschwitz.

Nella primavera del 1943 la sorte della comunità ebraica di Berlino subì un giro di vite dal momento che Goebbels aveva dichiarato che la capitale sarebbe stata resa *judenrein* (libera da ebrei), e così iniziò l'atto finale. I capi nazisti abbandonarono ogni mascheramento dei loro piani di sterminio totale. I malati e gli invalidi furono strappati dai loro letti d'ospedale e gli ebrei «privilegiati» – anche coloro i cui sposi non avevano accettato di divorziare – furono deportati. Il rifiuto di divorzio che Manfred Pahl aveva mantenuto era riuscito a fornire alla moglie una incerta protezione fino al 1943, e Aenne dovette nascondersi da qualche parte a Berlino. Loro figlia Beate fu nascosta a sua volta fuori città. Fino al momento della morte Aenne non confessò mai dove si era nascosta né come o chi aveva aiutato ella e Beate. Tuttavia alcune prove messe insieme dalla figlia di Beate, Iris, suggeriscono che alcuni potenti amici tedeschi avevano aiutato entrambe le donne. Un altro artista berlinese, Karl Orasch, mecenate di Manfred prima della guerra, si era fortemente affezionato a Beate, e sperava anche di poterla sposare un giorno. E quindi iniziò a fare pressioni ovunque questo fosse utile per garantire la vita a Beate e sua madre. Il rastrellamento dei coniugi ebrei «privilegiati» – a cominciare dai maschi – iniziò il 27 febbraio 1943, creando terrore nelle famiglie della classe media di Berlino e sollevando le proteste delle loro mogli non ebraiche. Come aveva temuto Goebbels, il montare del mal-

E Goebbels cedette alle donne in piazza

Che un regime dipinto come monolitico potesse cedere ad una manifestazione di donne disarmate è una delle maggiori sorprese che la complessa storia del Terzo Reich riserva. Se ne è occupata diversi anni fa la storica tedesca Nina Schröder nel suo volume «Le donne che sconfissero Hitler» (Pratiche editrice, 2002), dal quale fu tratto nel 2003 il film «*Rosenstraße*» di Margarethe von Trotta. Quando nel marzo 1943 Goebbels ordinò la deportazione degli ebrei sposati con un coniuge ariano, le mogli e le madri degli arrestati scesero in piazza e vi restarono giorni



fin quando il ministro nazista della Propaganda non fu costretto ad un'umiliante marcia in dietro. Un episodio su cui però è calato il silenzio, perchè andava a toccare la sensibilità della Germania post-bellica: intanto perchè quest'unica manifestazione di resistenza passiva al regime avvenne solo in difesa di un gruppo di ebrei «privilegiati» (mentre coloro che furono arrestati in quei giorni nella stessa Berlino, senza avere parenti o amici ariani influenti, finirono tutti nei *lager*). Secondo perchè dimostrava che una resistenza - e perfino con qualche successo - era possibile. ■

contento lo spinse ad ordinare che i prigionieri – detenuti in un edificio di Rosenstrasse – fossero rilasciati per evitare pubbliche rimostranze. In un raro esempio di cedevolezza, i nazisti si piegarono alle proteste e rilasciarono alcune persone [vedi box in questa pagina]. Ad Aenne e Beate fu temporaneamente data tregua, almeno finché fossero state rinviate nuove retate di sposi ebrei.

Nell'ospedale pochi fra il personale o i pazienti – tranne coloro che erano sposati con ariani – sfuggirono. La selezione divenne, secondo l'impiegata Lilli Ernsthaft una «orribile» routine settimanale. «Numerosi pazienti dovevano essere allineati, e il direttore dell'ospedale, dottor Lustig, passava assieme ad un ufficiale della Gestapo, fermandosi di fronte ad essi ed indicando uno per uno coloro i quali dovevano essere deportati».

Diverse donne sopravvissute spiegano come alcuni impiegati riuscirono a restare fuori dalla lista di Lustig. «Il dottore aveva alcune tresche con infermiere ebrei nell'ospedale, e solo se una cedeva alle sue profferte sarebbe riuscita a diventare una delle sue favorite», ha scritto una sopravvissuta inglese, che testimoniò anonimamente agli investigatori alla fine della guerra. Dalla metà del 1943 praticamente tutti nell'ospedale si aspettavano d'essere in trappola. Fra il personale circolava la voce che la costruzione sarebbe stata trasferita al progetto medico per la gioventù del Reich. Ma il passaggio di proprietà dell'edificio non si verificò mai. Le prove dimostrano che fu bloccato dall'ufficio di Eichmann, lo 1V B4.

Secondo la studiosa israeliana Rivka Elkin, è altamente probabile che fu addirittura lo stesso Eichmann

Kaltenbrunner, temeva molto le proteste internazionali che potevano scatenarsi se ebrei ben noti all'estero fossero scomparsi, e diramò speciali direttive circa il divieto di deportare quegli ebrei che potessero avere «speciali connessioni e conoscenze nel mondo esterno»

Eichmann avrebbe potuto rivelare la **verità** sull'ospedale ma non fu **mai interrogato** a tal proposito. Questo problema fu considerato tutto sommato **eccentrico** rispetto al principale **capo d'imputazione** al processo di Gerusalemme: aver attuato la **Soluzione Finale**

a fermare la vendita. Anche quando gli alleati intensificarono i loro bombardamenti, mettendo ogni ministero ed ufficio del Reich di fronte ad una disperata mancanza di stanze e sedi, l'Ospedale Ebraico rimase intatto, ed Eichmann argomentò che ciò era «necessario per gli ebrei». Ma allora, com'era possibile che nel pieno del 1943 una istituzione ebraica poteva essere mantenuta in Germania? Solo nell'anno precedente due milioni e settecentomila ebrei erano stati uccisi nell'Olocausto. Nel 1943 la macchina della Soluzione Finale era pienamente operativa. I restanti 7.978 ebrei tedeschi arrestati nell'ultimo rastrellamento dell'inizio del 1943 erano o sarebbero presto stati deportati. E allora perché c'erano ancora ebrei in quel posto, dopo il 1943? In quel periodo quasi certamente la struttura non era già più un ospedale: era diventata una prigione. Un'importante numero degli occupanti dell'ospedale-ghetto erano i coniugi «privilegiati» di non-ebrei. Sebbene la decisione di deportarli in massa non era stata presa di nuovo, di tanto in tanto si trovavano a dover affrontare arresti e imprigionamenti individuali, di norma nell'ex ospedale. Fra questi arrestati vi fu anche Aenne Pahl. Avventurandosi un giorno in una stra-

da di Berlino, la donna fu fermata con l'accusa di non indossare – come prescritto dalla legge – la «Stella di Davide» ben visibile sul vestito, e si ritrovò gettata in quella che più tardi

dalla Gestapo prima della fine. Erano classificati come «detenuti amministrativi». Avevano amici altolocati. E' solo grazie al fatto che Hilde Kahan aveva accesso libero ai documenti



Israele, aprile 1961, il processo ad Adolf Eichmann. Il pubblico ministero Gideon Hausner pronuncia il suo *J'accuse*. Eichmann è in una gabbia di vetro antiproiettile. Durante il processo non si approfondì il caso dell'Ospedale Ebraico di Berlino

avrebbe descritto come una «prigione per ebrei». Insieme a lei vi era un imprecisato numero di ebrei: alcuni erano impiegati dell'ospedale che avevano fino a quel momento schivato la deportazione. Poi vi erano pazienti inesplicabilmente sfuggiti alla morte cui erano destinati di solito i malati inviati ad est. E vi erano quindi dei bambini – spesso orfani – la cui discendenza da ebrei non poteva essere provata del tutto. I nomi di molti di costoro furono successivamente rinvenuti in una lista trovata dopo la guerra nell'ospedale. Ma un altro gruppo di prigionieri apparteneva alla cosiddetta «Lista B», che fu bruciata

privati di Lustig che possiamo sapere qualcosa di loro. Hilde scrisse nel suo diario che queste persone furono «non deportate ma arrestate qui». I loro *dossier* venivano tenuti separati dagli altri. «Sui loro documenti c'era un semplice timbro: *B-Liste*. La B sta per *Behörden* (ordine amministrativo). Ovviamente questo significava che doveva esserci stato un qualche decreto speciale».

La Kahan è circospetta nel rivelare ciò che aveva registrato negli archivi circa i prigionieri della Lista B, ma ha dichiarato che senz'altro dovevano essere non solo «privile-

Indice Google[™]
Italia

Digitando
"Ospedale Ebraico di Berlino"

168 pagine

indirizzi consigliati:

www.juedisches-krankenhaus.de



GEHEIMI
B LISTE



L'editore ebreo Theodor Wolff (1868-1943). Fu catturato a Nizza da funzionari italiani e consegnato alla Gestapo. In seguito a proteste presso le autorità tedesche fu destinato - anziché ad un *lager* - all'Ospedale Ebraico, dove poi morì di infarto

giati» ma in qualche maniera anche ben introdotti in società. «Nella maggior parte dei casi si doveva trattare di amici di importanti personalità del Terzo Reich», ha scritto Kahan, dando un solo esempio: «un ex ministro ottantenne e sua

del nazismo in Germania. Per quale motivo a Schiffer fu garantito il diritto di vedere la fine della guerra al sicuro nell'ospedale ebraico è ignoto. Ma c'era molta altra gente come lui. Un altro ben noto nazista, Ernst Kaltenbrunner, temeva seriamente le proteste internazionali che potevano scatenarsi se ebrei ben noti all'estero fossero scomparsi, e diramò speciali direttive circa il divieto di deportare quegli ebrei che potessero avere «speciali connessioni e conoscenze nel mondo esterno». E anche il *Reichsführer SS* Heinrich Himmler vedeva con un certo favore la possibilità di tenere in pugno alcuni ebrei «di valore», da usare come merce di scambio con gli Alleati, sperando di poter scambiare importanti personalità con tedeschi o denaro. Nel 1944 una importante preda cadde nelle mani di Himmler, quando Gemma la Guardia-Gluck» fu catturata nel rastrellamento degli ebrei ungheresi. Sorella del sindaco di Nuova York Fiorello La Guardia, fu detenuta in una cella confortevole a Ravensbrück e rilasciata sana e salva alla fine della guerra. Ma quante altre di queste

della storia dell'Ospedale Ebraico. E' una storia molto, molto strana e nessuno ne conosce per intero ogni aspetto» ha dichiarato Aubrey Pomerance, capo dell'archivio del Museo Ebraico di Berlino.

Il nome di Aenne Pahl non compare negli elenchi dell'ospedale o della polizia, suggerendo che quasi certamente doveva trovarsi nella Lista B. La sua carcerazione fornisce un raro sguardo all'interno del funzionamento di casi simili. Aenne più tardi descrisse le condizioni della «prigione» come orribili, parlando di un lavoro massacrante come schiavi nella confezione di uniformi per i soldati, e tuttavia lei ebbe accesso a privilegi e protezione. Per esempio, le furono concesse visite. In diverse occasioni vennero a trovarla sua figlia e l'amico del marito Karl Orasch. Beate e Karl si presentavano coi falsi nomi di *herr* e *frau* Schmidt. «Mia madre non aveva idea di come questo potesse funzionare» ha detto Iris Hilke, la figlia di Beate. «Quando glieli chiesi per la prima volta, non sembrava sapere cosa fosse quella strana «prigione» dove aveva potuto vedere sua madre. Poi le mostrai una foto dell'Ospedale Ebraico e lei subito disse «Sì, è quello! È là dove siamo andati a trovare mamma!». Determinata a investigare su suo padre (Karl aveva infatti coronato il suo sogno di sposare Beate), Iris scoprì che all'inizio della guerra Karl Orasch aveva lavorato nella sezione propaganda del ministero degli Esteri come grafico. Evidentemente doveva avere forti agganci. Certamente la sua visita ad Aenne con Beate doveva essere stata garantita da Walter Lustig e successivamente dal supervisore di Lustig nell'ufficio di Eichmann. «Quando chiesi a

«La sopravvivenza nell'Ospedale Ebraico di 800 ebrei resta un mistero. Ma non c'è dubbio che il loro omicidio fosse stato solo deliberatamente procrastinato da ordini dei nazisti»

figlia. Essi poterono restare entrambi a Berlino. Lui era chiamato «l'eccellenza Sch». Si pensa che questa persona potesse essere Eugen Schiffer, per breve tempo ministro della Giustizia prima dell'avvento

«prede» erano detenute nell'ospedale? Forse la maggioranza di esse era protetta semplicemente grazie alla corruzione. «La corruzione da parte di ebrei che avevano contatti con dei nazisti è senz'altro parte

IL PIU' GRANDE SITO SUI MISTERI E I SEGRETI DELLA STORIA D'ITALIA



ABBONATEVI: www.misteriditalia.com

mia madre del ruolo coperto da mio padre, lei disse che non ne sapeva nulla» ha detto Iris. «Anzi si arrabbiò. Mi disse “vorresti insinuare che è stato un nazista? Tuo padre non è stato un nazista. Ci ha salvato la vita”. Ma io sono sicura che è stato mio padre che ha combinato tutto. E penso che mia madre lo abbia poi sposato per gratitudine».

Degli altri casi appartenenti alla Lista B si sa ancora meno, anche perché nessuno di loro volle mai parlare. Qualche riflesso di queste vicende appare tuttavia nelle memorie di Lilli Ernsthaft. Descrivendo come i prigionieri dovevano rifugiarsi durante i bombardamenti alleati, Lilli scrisse: «dovevano trascorrere giorno e notte nei sotterranei. Fra loro c'era anche qualche celebrità». Fra costoro Lilli fa il nome di Ludwig Katzenellenbogen, terzo marito dell'attrice Tilla Durieux, entrambi ben noti. Tilla abbandonò la Germania prima della guerra, rifugiandosi in Svizzera e poi in Jugoslavia. Quando quel paese fu occupato dall'Asse, lui fu nuovamente deportato in Germania, e spedito nell'Ospedale Ebraico. Lilli ha scritto che durante i bombardamenti lei lo «confortava» con «prestazioni amorose» mentre si riparavano dalle bombe. La seconda celebrità di cui fa il nome è Theodor Wolff, un tempo noto editore ebraico. Prima del 1933 le sue pubblicazioni antinaziste ne fecero un obiettivo speciale per l'odio di Goebbels, eppure dopo l'arresto fu misteriosamente inviato nell'ospedale invece che finire in un campo di sterminio.

Il terrore finale dei bombardamenti e l'assalto dei liberatori russi lasciò ai prigionieri alcune delle loro peggiori cicatrici. Hilde Kahan scrisse che tutti si aspettavano di morire nella battaglia finale. La radio tedesca insisteva ancora che la Germania avrebbe battuto l'Armata Rossa, e lei, tutto sommato, ancora le credeva. Quando giunsero i liberatori russi, Lustig era uccel di bosco. Alcuni suggeriscono che aveva approfittato della confusione per nascondersi,

Himmler assassinato per ordine di Churchill?

Dopo quasi tre anni di indagini, la polizia britannica ha scovato 29 falsi contenuti in 12 documenti conservati negli Archivi Nazionali inglesi, carte che avrebbero comprovato un coinvolgimento di Winston Churchill nella morte (ufficialmente per suicidio) dell'ex capo delle SS naziste Heinrich Himmler, il 23 maggio 1945. Gli esami condotti su questi documenti hanno dimostrato che le carte intestate dell'allora ministro dell'Informazione britannico Bernard Bracken sono state in realtà realizzate con una moderna stampante laser. I documenti erano stati citati in tre volumi sulla Seconda guerra mondiale dello storico Martin Allen, il quale ha rischiato di finire sotto inchiesta come principale indiziato della falsificazione e del successivo inserimento delle carte fra gli originali dell'Archivio. Secondo il quotidiano «Financial Times» il ricercatore ha però rigettato ogni addebito, affermando anzi di essere vittima di una cospirazione. Le autorità stanno ora meditando provvedimenti per evitare il ripetersi di episodi simili,

come l'installazione di telecamere a circuito chiuso all'interno degli Archivi, controlli più stringenti e monitoraggi sui documenti in consultazione. Alcuni noti storici inglesi hanno preso pubblicamente posizione, chiedendo al governo maggiori controlli: tra di essi Andrew Roberts, John Keegan, Antony Beevor e Niall Ferguson. ■

Il corpo di Himmler suicida come fu trovato dagli alleati il 24 maggio 1945



mentre secondo altri si era riciclato come medico in un ospedale berlinese occupato dagli alleati. Uno sterminato numero di testimonianze, poi, attesterebbe che Lustig sarebbe stato quasi subito catturato dai cacciatori di criminali di guerra sovietici. Sebbene non ci siano prove reali, pare che abbastanza plausibilmente Lustig sarebbe stato denunciato, condannato per collaborazionismo e fucilato. Senz'altro avrebbe potuto rivelare l'intera storia dell'Ospedale Ebraico, e i dettagli del suo personale accordo con Eichmann, che avrebbe orripilato le vittime del nazismo. D'altro canto per molte delle persone sulla Lista B la sua prematura scomparsa significò sollievo: avrebbe portato con sé nella tomba il segreto delle loro identità. L'altro uomo che avrebbe potuto rivelare la verità sull'ospedale non fu mai interrogato a tal proposito. Questo problema fu considerato tutto sommato eccentrico rispetto al principale capo d'imputazione al processo di Geru-

salemme: aver attuato la Soluzione Finale. E tra i sopravvissuti, pochi seppero come l'ospedale fu sfruttato da Eichmann. E quelli che sapevano erano determinati a far sì che nessuno della generazione successiva avrebbe dovuto venirne a conoscenza. [...] La sopravvivenza dell'Ospedale Ebraico e dei suoi 800 ebrei prigionieri resta – dunque – un mistero. Ma non c'è dubbio che il loro omicidio fosse stato deliberatamente procrastinato da ordini nazisti. Se i liberatori russi non fossero arrivati a Berlino, ognuno di quegli uomini e donne ebrei sarebbe stato senz'altro spedito nelle camere a gas. La soluzione di Hitler era sempre stata «Finale». L'unico compromesso era quando esattamente questa «fine» sarebbe giunta.

Sarah Helm
da «The Sunday Times»
del 16 marzo 2008
www.timesonline.co.uk
(traduzione: STANZA101)